

NICHILISMO RUSSO, (ovvero la "TABULA RASA")

(Pubblicato sul numero n. 244, giugno 2017, della Rivista
Informatica Storia in Network www.storiain.net con lo pseudonimo
MAX TRIMURTI)

Nel 1861, Ivan Sergeevic Turgeniev (1818-1883) crea il termine "Nichilista o Nihilista" per indicare la nuova generazione di rivoluzionari che indirettamente prepareranno la strada alla rivoluzione bolscevica del 1917.

Domenica 13 marzo 1881, i rivoluzionari russi riescono ad avere successo nella loro azione più spettacolare: l'assassinio dello **Zar Alessandro 2° Romanov** (1818-1881). Il sovrano, accompagnato da **Caterina Mikhailovna Dolgoruki o Dolgorukova** (1847-1922), dopo aver passato in rivista la sua guardia, riprende il suo cammino, quando la carrozza imperiale diventa il bersaglio di una bomba lanciata da un terrorista, appostato lungo il percorso del corteo. L'esplosione è terribile, due cosacchi della scorte e due ragazzi vengono feriti, mentre lo zar risulta indenne. Egli si porta immediatamente al soccorso delle vittime, ma un complice lancia una seconda bomba. Ferito al volto, con le gambe dilaniate, lo zar, vittima di emorragia, spirava nel palazzo poco tempo dopo. Colui che aveva abolito il servaggio della gleba venti anni prima, stava per impegnarsi in un ciclo di riforme liberali, ma tutto questo aveva poco interesse per i suoi fanatici assassini della "tabula rasa", disposti a qualsiasi violenza pur di costruire la società nuova dei loro sogni.

Una trasformazione progressiva e pacifica dell'Impero e la sua possibile evoluzione sulla strada delle riforme "borghesi", poteva, in effetti, legittimare ai loro occhi, la politica del sovrano e ridurre loro stessi al rango di una minoranza emarginata e di fatto estranea alla società reale del paese.

Alle origini del nichilismo

I rivoluzionari che hanno appena perpetrato l'attentato sono i fautori di una ideologia che si formata nel corso degli anni 1860 e che si è sostituita "all'occidentalismo" di una parte dell'aristocrazia ed alla "slavofilia" di tutti quelli che contestavano la pertinenza del modello liberale europeo. Essi fondavano la loro ostilità al dispotismo sull'evocazione di una tradizione russa anteriore a **Pietro 1° il Grande** (1672-1725) ed all'Illuminismo. L'emancipazione dei servi della gleba decisa nel 1861 e la riforma agraria che l'aveva accompagnata non avevano soddisfatto le popolazioni delle campagne, di fronte ad una crescita demografica spettacolare, mentre un terzo delle terre rimaneva ancora nelle mani dei grandi proprietari terrieri.

La gioventù studentesca, pronta a mobilitarsi contro un sistema giudicato ingiusto, oltre che anacronistico, viene, a quel punto, tentata dal "populismo"; quello che **Ivan Sergeevic Turgeniev** (1818-1883) identificherà poi come il **Nichilismo**. Dal 1862, uno studente di 19 anni **Petr Grigorevic Zaitshnevski o Zaicnevskij** (1842-1896) chiama, nel suo "**Proclama alla giovane Russia**", ad una "*conquista del potere attraverso la violenza (ed a) spargere fiotti di sangue*". Egli vuole sterminare la famiglia imperiale e le aristocrazie dirigenti, ivi comprese quelle che sono tentate da un riformismo di tipo "occidentale": "*In una fiducia totale in noi stessi e nelle nostre forze, con il sostegno del popolo, credendo nell'avvenire glorioso della Russia, noi lanceremo il nostro grido di battaglia. Alle vostre asce ... Uccideteli nelle piazze se questi porci osano di mostrarsi in pubblico, uccideteli nelle loro dimore, nelle stradine delle città, uccideteli anche nei villaggi ! Ricordatevi che chiunque non è con noi è contro di noi e che tutti i nemici devono essere sterminati !*". La ribellione di una parte della gioventù studentesca rimaneva tuttavia sotto controllo, nella misura in cui veniva a mancare di una dottrina coerente. I fondatori del populismo e del nichilismo (**Nikolaj Gavrilovic Shernishevski** (1828-1889), **Nikolaj Alexandrovic Dobroliubov** (1836-1861) e **Dimitri Ivanovic Pissarev** (1840-1868)) saranno quelli che creeranno le basi che mancavano della dottrina.

La società esistente deve scomparire

Shernishevski o Chernyshevski, figlio di un pope di provincia, si ispirava al materialismo occidentale. arrestato nel 1862, quindi deportato in Siberia, vi passerà 20 anni della sua vita. Egli era il fautore dell'alleanza degli intellettuali rivoluzionari e della masse contadine, investita di una missione redentrice per fare in modo che la Russia possa sfuggire all'occidentalizzazione ed al capitalismo. Autore di un romanzo scritto in prigione, intitolato "Che fare ?", egli vi descrive l'uomo nuovo dedito anima e corpo alla rivoluzione che egli auspica con tutte le sue forze. Il suo eroe Salavat Rechmetov, può rappresentare il modello dei rivoluzionari russi della fine del secolo, quelli che **Fiodor Dostoievski** (1821-1881) presenta nel suo "*I demoni o i Posseduti*" ed ai quali faranno eco più tardi "*I Giusti*" di **Albert Camus** (1913-1960) Uno dei discepoli di Shernishevski, Nikolaj Alexandrovic Dobroliubov, morto nel 1861 conduceva una vita ascetica e propugnava la nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Il pubblicista Dimitri Ivanovic Pissarev voleva sacrificare la società esistente in vista dell'avvento di un mondo nuovo che doveva garantire la felicità a venire di tutta l'umanità.

Ed è proprio per rendere conto di tali pensieri che Turgeniev inventa, nel suo romanzo "Padri e figli", il termine di nichilisti". Termine azzeccato poiché i diversi fautori volevano una politica della "tabula rasa", che implicava la distruzione totale della società, condizione necessaria all'avvento di un futuro radioso, sulla base della fiducia assoluta nelle virtù del popolo. Questo credo, di cui il filosofo **Nikolaj Alexandrovic Berdjajev** (1874-1948) ha dimostrato che era di natura quasi religiosa, doveva incitare i militanti ad accettare il sacrificio della vita, ma legittimava anche il ricorso alle più estreme violenze se esse si fossero rivelate necessarie per farla finita con un mondo assimilato al Male.

La ricerca della giustizia giustifica il massacro

In questo contesto ideologico si costituiranno, a partire dagli anni 1860, i primi gruppi rivoluzionari clandestini che adotteranno il terrorismo come loro modalità d'azione. *Zemlia i Volia* (Terra e Libertà) o l'Organizzazione, un altro gruppo deciso a ricorrere all'azione violenta, aprono la via dei rivoluzionari russi. I loro militanti sono convinti che azioni spettacolari e brutali saranno capaci di

smuovere dal loro torpore le masse contadine. Nell'aprile 1866, lo studente **Dimitri Vladimirovic Karakazov** (1840-1866) spara sullo zar e viene condannato a morte. Questo tentativo di regicidio avviene dopo la delusione procurata dall'abolizione della servitù della gleba. Il crimine politico viene da quel momento reso possibile (sdoganato) e dal suo esilio svizzero, **Mikhail Alexandrovic Bakunin** (1814- 1876) propugnava, a partire dalla sollevazione delle masse contadine, la distruzione totale dello Stato e della società borghese.

Autore, nel 1868, di un *Catechismo rivoluzionario*, **Sergej Gennadievic Netshaev o Necaev** (1847-1882) diventa il profeta "di una distruzione tanto terribile quanto impietosa, indispensabile per la felicità del popolo". Ed è proprio per una lotta senza quartiere contro la società che egli chiama a raccolta i militanti rivoluzionari organizzati in una Società segreta, funzionante sul modello militare: "Il rivoluzionario non ha nulla di personale, né interessi, né proprietà, neanche un nome. Tutto in lui viene assorbito da una sola idea, una sola passione: la rivoluzione". Tutto quello che può essere utile per questa è legittimo, fosse anche al prezzo di enormi massacri. Una convinzione che condividerà **Vladimir Il'ic Uljanov detto Lenin** (1870-1924) una quarantina di anni dopo.

A differenza dei suoi predecessori, **Pyotr Nikitich Tkashev**, detto anche **Tkashyov** (1844-1886) respinge l'idea che il *mugik*, mobilitato dai militanti rivoluzionari, possa essere l'artefice della rivoluzione futura. Egli fa affidamento in particolar modo su "una minoranza attiva", capace di impadronirsi del potere per mezzo del terrore e di imporre con la forza la trasformazione politica e sociale necessaria. Egli non sarà, a quel tempo, per nulla ascoltato, in quanto, gli studenti rivoluzionari, ispirati dal populismo si orienteranno soprattutto verso il popolo delle campagne, nella speranza di educarlo e di mobilitarlo ... con risultati deludenti, tanto risultava immenso il fossato culturale che separava questi militanti idealisti dalle masse rimaste analfabete ed attaccate al loro modo di vita tradizionale.

Occorre uccidere lo zar

La generazione militante che prende il testimone, facendo il bilancio di questo fallimento, si orienta allora verso l'azione diretta. Gli attentati contro funzionari

e poliziotti si moltiplicano ed è così che nel 1878 la giovane **Vera Ivanovna Zasulic** (1849-1919), che diventerà più tardi una figura emblematica del movimento rivoluzionario, ferisce gravemente il prefetto di polizia di San Pietroburgo. **Gergij Valentinovic Plekanov** (1856-1918), a quel tempo capo populista e che sarà il fondatore a ginevra nel 1883 di *Emancipazione del Lavoro*, il primo circolo marxista russo - condannerà in quel momento il ricorso alla violenza. Ma questo non sarà sufficiente a moderare gli elementi più radicali, riuniti nel Gruppo *Narodna volja (Volontà del popolo)* che decidono nell'agosto 1879, di attentare alla vita dello zar Alessandro 2°. I principali fautori di questa decisione sono **Andrei Ivanovic Jeliabov o Zeliabov** (1851-1881), che afferma essere diventato terrorista per "fede nell'insegnamento del Cristo" e **Sofia Levvona Perovskaja o Perovski** (1853-1881), la figlia di un generale Già nell'aprile 1879. L'istitutore, filosofo, **Vladimir Sergeevic Soloviev** (1853-1900) ha sparato senza successo sullo zar. Nel novembre, una esplosione prende di mira il treno imperiale. Nel febbraio 1880, i congiurati del *Narodna Volja* fanno saltare la sala da pranzo del palazzo d'inverno a San Pietroburgo.

La polizia è sul chi vive per neutralizzare la minaccia, ma, un anno più tardi, gli assassini rivoluzionari raggiungono i loro fini. Tre dei congiurati vengono impiccati il 1° maggio seguente ed i loro complici, identificati, vengono spediti in Siberia. Nel momento in cui il defunto sovrano si apprestava a introdurre un sistema parlamentare, il suo successore **Alessandro 3° Romanov** (1845-1894) rifiuta quello potrebbe apparire come una manifestazione di debolezza e mette in atto una politica autoritaria, mentre una repressione senza quartiere si abbatte sui terroristi.

I socialisti rivoluzionari rilanciano il terrorismo

I gruppi terroristi vedono la loro ripresa nei primi anni del 1900 che vedono la creazione del Partito Socialista Rivoluzionario, nato dalla riunione di diversi gruppi clandestini. Il partito dà la priorità all'azione legale, mentre il ricorso al terrorismo è il frutto della mobilitazione della gioventù studentesca ribelle. I "distaccamenti di combattimento" del partito socialista rivoluzionario, che si saprà poi essere diretti da un certo **Ezno Fiselevic Azev o Azef** (1869-1918),

agente segreto ed informatore di polizia, riprendono alla mano i metodi degli assassini politici. Nel 1901 si apre un nuovo ciclo di violenza con l'assassinio del ministro dell'Istruzione Pubblica **Nikolaj Pavlovic Bogolepov** (1846-1901). Due ministri degli Interni **Dimitri Sergeevic Sipyagin** (1853-1902) - ucciso nel 1902 dall'ebreo **Stepan Balmashov** - e **Viaceslav Kostantinovic von Plehve** (1846-1904), assassinato da **Egor Sergeevic Sozonov** (1879-1910) nel 1904. La stessa sorte arriva al **granduca Sergio Alexandrovic Romanov** (1857-1905), ucciso da **Ivan Kaljaev** nel febbraio 1905.

Nell'autunno del 1906 - un anno dopo la rivoluzione fallita del 1905, spesso presentata come la ripetizione generale di quella del 1917 - un attentato con esplosivo distrugge la residenza del 1° ministro **Pyotr Arkadevic Stolypin** (1862-1911), i cui progetti riformatori costituivano indubbiamente la migliore occasione per la Russia per fare a meno di una rivoluzione. Il ministro sottopone gli ambienti collegati al terrorismo ad una metodica repressione, ma tutto questo non impedirà il suo assassinio a Kiev il 14 settembre 1911.

Dal suo esilio, Lenin condanna gli assassini mirati perpetrati dai socialisti rivoluzionari. Ma, una volta ingaggiato nella Rivoluzione d'Ottobre, i bolscevichi torneranno alla ribalta, con il ricorso al terrore di massa organizzato dal loro governo provvisorio, come gli eredi dei populistici e di nichilisti dei decenni precedenti, organizzati in un partito che si ispirava al modello delle società segrete rivoluzionarie immaginate da Netshaev o Tkashev. La rivoluzione e la guerra civile le condurranno naturalmente, per riuscire ad imporre il loro potere, alla metodica eliminazione delle classi sociali giudicate ostili - guardie bianche, borghesi, contadini assimilati ad una Vandea controrivoluzionaria - al prezzo di immensi massacri che, in fin dei conti, non faranno che realizzare i sogni distruttori dei fautori della "tabula rasa", cara a tutti gli ideologi, annunciatori sulla terra di futuri "paradisiaci".

BIBLIOGRAFIA

Löwith Karl, *Il nichilismo europeo*, Laterza, Roma-Bari 1999;

Rogger Hans, *La Russia pre-rivoluzionaria 1881-1917*, il Mulino, Bologna 1992;

Venturi Franco, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino 1952;

Volpi Franco, *Il nichilismo*, Laterza, Roma-Bari 2000.